

La manifestazione

**Il Pride sfila in città
«Difesa dei diritti»
Il sindaco in piazza**

VINCENZI PAGINA 19



**Viaggio in bicicletta
Dal Brasile al Cile
Medico veronese
attraverserà
l'Amazzonia**

PERLINI PAGINA 39



**In edicola
La guerra
di Putin**

€ 9,90
più il prezzo
del quotidiano



L'editoriale

**Incubo tassi
emergenza
sulle rate**

ANTONIO TROISE

È sempre più evidente la sofferenza delle famiglie italiane. E non servono le statistiche per avere l'esatta dimensione dell'emergenza. Il mix micidiale composto dall'impennata dei tassi di interesse e dall'aumento dei prezzi al consumo rende sempre più difficile far quadrare i conti a fine mese. Soprattutto per i nuclei mono-reddito e i pensionati. Le conseguenze più immediate e visibili sono due. La prima è che, a parità di spesa, riusciamo a comprare sempre meno beni. La seconda, che colpisce soprattutto che ha sottoscritto prestiti con tassi variabili, è che non sempre si riesce a rispettare la scadenza per il pagamento delle rate di mutui e finanziamenti. Uno studio della Fabi, il sindacato dei bancari, basato su statistiche Bankitalia, ha acceso un faro sui 15 miliardi di euro che gli italiani hanno preso in prestito dalle banche e che ora non riescono a restituire o, nel migliore dei casi, lo faranno a fatica. Più di un terzo di questa cifra è stata già etichettata sotto la voce "sofferenze", soldi che difficilmente le banche riusciranno a recuperare. Per il resto c'è ancora qualche possibilità. Resta il fatto che almeno un milione di famiglie italiane (...)

> SEGUE A PAGINA 4

Dai ristoranti agli alberghi

Turismo, 11mila posti di lavoro Metà del personale non si trova

Il turismo riparte, le imprese veronesi cercano personale ma in molti casi non lo trovano. Lo rilevano i dati di un report di Unioncamere Anpal. Per la precisione questo mese in provincia - non in Italia (2%) e seconda in

Veneto (21,9%) per ingressi stimati dalle aziende - le entrate dovrebbero essere 11.520, prevalentemente a termine, ovvero 1.600 in più rispetto allo stesso mese dello scorso anno. In 50 casi su 100 le imprese prevedono



Un cameriere sul Garda

I dati Istat e la famiglia Un veronese su tre vive da solo, diminuisce il numero dei bambini e aumentano i nuclei con un unico genitore.

COSTANTINO PAGINA 16

di avere difficoltà a trovare i profili. Di nuove leve da inserire nel sistema produttivo hanno bisogno anche le imprese di produzione di beni e servizi: sono 5.490 le persone richieste.

ZANETTI PAGINA 13

Incidente a Gazzo
Finisce nel fosso con la Vespa
Trovato morto il giorno dopo
MIRANDOLA PAGINA 33

La scena dell'incidente Un uomo di 45 anni è finito nel canale dopo aver travolto un palo

Termometri verso i 37°
**Arriva il caldo
e sul clima
scatta l'allarme**

L'estate si arroventa e a Verona la temperatura viaggia verso i 37°. Scatta l'allarme: la Protezione civile ve-

netta mette in guardia per «disagio fisico». Valori in crescita da domani a mercoledì. AZZONI PAGINA 20

**Arrestato
Semina
il panico
in Bra**

È stato necessario l'intervento di tre pattuglie della polizia locale per bloccare venerdì sera in Bra uno straniero che, alterato da alcol e droga, ha seminato paura tra i passanti. È stato fermato e poi denunciato. PAGINA 20

**La tragedia
Cade in gita
e perde
la vita**

Una scivolata. Forse un malore. Una donna di 72 anni ha perso la vita ieri pomeriggio cadendo dal ciglio della strada che dal rifugio Boschetto sale verso i percorsi escursionistici nel gruppo del Carrega. MOZZO PAGINA 27

Verona racconta Guido Cantù

1100 anni del cronista che inventò la nera

Il 121 luglio di 1000 anni fa nasceva Gianni Cantù, il principe dei cronisti di nera. Ne sono passati quasi 10 dalla morte, il 31 ottobre 2013. Ed è trascorso mezzo secolo dal giorno in cui fu assunto all'Arena dal direttore Gilberto Formentini. Sulle pagine di questo giornale firmò scoop epici, quasi tutti accompagnati dalle immagini in bianco e



STEFANO LORENZETTO

nero di Costantino Fadda («Spike!» - era il soprannome del fotoreporter - fu la sua ultima esclamazione, 67 giorni prima di spirare, nel leggere che l'amico era deceduto per i postumi di un infarto sul lavoro). Cantù fu l'unico a uscire in edizione straordinaria quando i rapitori rilasciarono Saverio Garonzi, presidente del Verona Hellas; l'unico (...)

> SEGUE A PAGINA 11

AUTOMACENTER
è una realtà vincente perché incentrata sul Cliente

HAI UNA PORTA AUTOMATICA?
Rivolgiti a noi per la manutenzione ordinaria o riparazione

AUTOMACENTER ingressi automatici
SCALIGERA AUTOMAZIONI SRL - Via R. Spineta, n. 1243
37050 Vallesse (VR) - Tel. 045 6984004
www.automacenter.it - email: info@automacenter.it

Servizi: CAF - Patronato - Burocrazia - Sanitario - Buste paga
SERVIZIO COMPLETO

Per le ferie o per sempre
Finalmente

Tutti Possono Permettersi
la Badante

Convivente H24 Al Giorno € 37
Non Convivente Al'Orno € 7

045 8101283
800952382
Italicallife.com

Verona racconta

Guido Cantù

«Secondo mio padre quelli di Ludwig erano tre e non due»

STEFANO LORENZETTO
segue dalla prima pagina

(...) a ripetere il colpaccio quando venne liberata dai carabinieri la piccola Patrizia Tacchella, figlia dell'imprenditore dei jeans Carrera; l'unico a polemizzare a mezzo stampa con Ludwig, fino a escogitare un trabocchetto mediatico che risultò decisivo per la cattura degli irreprensibili studenti Wolfgang Abel e Marco Furlan, poi condannati per 15 omicidi; l'unico a scoprire chi trasportò la bomba che il 2 agosto 1980 scoppiò alla stazione di Bologna, uccidendo 85 innocenti, fra i quali Davide Caprioli, veronese di 20 anni; l'unico a intervistare il generale James Lee Dozier appena strappato ai brigatisti rossi che 42 giorni prima lo avevano portato via dalla sua abitazione di lungadige Catena.

Ma prim'ancora, quando lavorava per l'agenzia Ansa a Milano, Cantù fu il primo a riconoscere l'editore Giangiacomo Feltrinelli sventurato da un ordigno sotto il traliccio di Segrate e il primo a giungere davanti alla questura di Milano dove l'anarchico Gianfranco Bertoli aveva compiuto una strage. E nel 1965, a Parigi, con un'impeccabile «Zdrastvuj, tovarish» (ciao, compagno), inatteso sulle labbra di un nostalgico di destra qual era, riuscì a beffare il Kgb e a scambiare alcune battute con il cosmonauta russo Jurij Gagarin, il primo uomo a volare nel cosmo.

Conobbi Cantù nella redazione di cronaca dell'Arena. Era il giugno 1975. Lui aveva 51 anni, io 18. Quella sera stappò una bottiglia di Champagne: festeggiava il decennale della sua iscrizione all'Ordine dei giornalisti come professionista. Ogni volta che mi sentiva raccogliere per telefono la notizia di un incidente mortale, si precipitava alla mia scrivania: «Chi? Chi?». Viveva nel terrore che la vittima potesse essere Guido, il suo unico figlio. Che ora ho per la prima volta qui davanti, vivo e vegeto. Ha 69 anni. Marito di Laura Vicentini, ha una figlia, Ilaria, che lo ha reso nonno di due nipotini. Ha lavorato fino alla pensione come responsabile di un centro elaborazione dati. Abita a 200 metri da via Porto San Pancrazio, dove il giornalista visse con la moglie Nelly Dea Ferrari, originaria di Brenzone, sposata nel 1951.

Suo padre era nato a Porto?

Sì, in quella che anticamente si chiamava Corte Cantù. I suoi erano contadini, ma con nobili ascendenze. Il prozio del mio bisnonno paterno era lo storico Cesare Cantù, politico lombardo, incarcerato nel 1833 dagli Austriaci, con il divieto di detenere carta da lettere e matita. Egli riuscì ugualmente a scrivere i primi capitoli del romanzo *Margherita Pusterla* sulla carta da bugliolo. Usava come inchiostro il nerofumo ottenuto dai fiammiferi.

La scrittura era nel genoma.
Papà studiò al liceo classico Maffei. A 18 anni si arruolò come volontario nella Regia aeronautica. Dopo l'8 settembre 1943, aderì da sottufficiale alla Repubblica sociale italiana. Ciò gli costò l'epurazione alla fine della guerra.

Non trovava lavoro.
Esatto. Fu assunto in uno studio notarile, ma non era contento. Cominciò a imparare le lingue, seguendo le lezioni alla radio la mattina alle 6: francese, inglese, spagnolo, tedesco. In tal modo divenne responsabile dei mercati esteri al Tiberghien. Il lanificio entrò in crisi e lui preferì licenziarsi quando decisero di metterlo a capo della produzione.

E che fece?
Rimase di nuovo disoccupato per molti mesi. Nel frattempo scriveva di aeronautica sull'*Arena* e sulla rivista *Ali* e collaborava con Enzo Stanghellini, titolare di uno studio di pubbliche relazioni. Alla fine fu assunto dall'Ansa, nella sede di via dei Mutilati. Il suo capo era Guido Zangrande. Si presentò a Roma, all'esame per diventare professionista, alle 7 del mattino. «Trovai solo le donne delle pulizie», ricordava.

Poi andò all'Ansa di Milano.
L'ufficio di corrispondenza veronese era stato declassato. Quell'esilio gli pesò molto. Anche se nel capoluogo lombardo con i suoi scoop si fece subito notare da Nino Nutrizio, fondatore della Notte. Sceglieva sempre il turno dalle 22 fino all'alba, in modo da avere la giornata libera per poter scrivere i suoi libri. Gli telefonava in redazione Capanna, leader del Movimento studentesco: «Sono Mario, abbiamo fregato i fasci». Era il suo modo per dire che avevano aperto la testa con la chiave inglese a qualche avversario.

Fini sulla lista nera delle Br.



Gianni Cantù esamina le tracce di sangue sul luogo di un delitto



Fu l'unico a riconoscere Feltrinelli dilaniato sotto il traliccio. Mario Capanna lo informava sulle teste rotte



In redazione con la Colt 38: le Br volevano ucciderlo. Sfuggì ai gjostrai rapitori I delitti Pavini e Dalla Croce

A rivelarglielo fu il veronese Arrigo Cavallina, il fondatore dei Proletari armati per il comunismo, che a differenza del suo allievo Cesare Battisti ha pagato il conto con la giustizia e ha cambiato vita. La conferma arrivò dall'ufficio centrale dell'Ucigos di Roma. Gli venne imposta la scorta.

Ricordo che si presentava in redazione con la pistola dentro una cartella in cuoio.
Ne aveva due uguali di queste cartelle. (*Me le mostra, logore*). Era una Colt Cobra 38 special, sei colpi. Mai usata, per fortuna. Prima aveva una Beretta. Riceveva minacce per telefono e per posta. Mentre indagava sulla banda dei gjostrai che a Verona aveva rapito l'imprenditore calzaturiero Ivo Antonini e il possidente Gianfranco Lovati Cottini, ma-

rito della contessa Carla Colioli, poi ritrovato bruciato nel bagagliaio della propria auto, venne inseguito e trovò scampo rifugiandosi in una canonica della Valpolicella.

Rischiò anche con Ludwig.
Si era convinto che i serial killer fossero veronesi e che leggesse i suoi articoli sull'*Arena*. Cominciò ad attaccarli. Scrisse che si attribuivano delitti non commessi. Questo li fece infuriare. Gli risposero inviando comunicati all'Ansa di Milano. Mio padre li fece analizzare da Salvatore De Marco, il grafologo veronese che anni dopo avrebbe smascherato il sedicente professor Luis Margis per essersi inventato un'aggressione antisemita. Da lì si arrivò ai famosi «solchi ciechi» trovati su alcuni fogli sequestrati in casa di Furlan: a produrli era stata la scrittura dei testi farneticanti del duo.

A me parlò di un terzo uomo.
Sì, quello che con una Mercedes accompagnò Abel e Furlan alla discoteca Melamara di Castiglione delle Stiviere, dove furono bloccati prima che la incendiassero. Con le taniche di benzina mica avrebbero potuto arrivarci in Vespa. Papà riconobbe il terzo uomo nell'identikit elaborato dagli inquirenti di Trento che indagavano su padre Armando Bison, ucciso da Ludwig con un pumteruolo a forma di crocifisso conficcato nel cranio.

Si è portato quel terribile se-



Guido Cantù, 69 anni, con gli ultimi libri del padre Gianni, il cronista nato nel 1923

greto nella tomba.
Era il figlio di un ricco imprenditore, in seguito divenuto un personaggio molto in vista: da adulto ha persino ricoperto incarichi politici. Ma in quella direzione non s'indagò mai.

Di Cantù si diceva che rivoltasse le tasche ai cadaveri per cercarvi reperti che gli inquirenti non avevano lo stomaco di recuperare. Spezzò il braccio alla salma di un malavitoso per dar modo a Fadda di riprendere un tatuaggio che consentì l'identificazione.

Non posso escluderlo. Era assai meticoloso, nessun particolare poteva sfuggirgli. Dal cadavere ormai decomposto di Regina Dalla Croce, una prostituta attirata in trappola da un maniaco il 6 agosto 1975, ritrovato il 9 aprile 1976 alla sommità di via Marsala, toccò a lui recuperare scalpo, goccia e camicetta. Gli inquirenti avevano portato via il teschio, dimenticandosi tutto il resto.

Quale delitto lo scosse di più?
Quello di Renzo Pavini, un sordomuto strangolato con una calza di nylon e gettato in Adige da tre diciannovenni per rapinarlo di 44.000 lire. Lo avevano atteso nel giorno in cui ritirava la pensione d'invalidità. Lo uccisero e con i soldi si comprano la droga.

Indagò a modo suo anche sulla strage di Bologna.
Scoprì che in seguito all'attentato era rimasto per 9 ore sotto le macerie un tossicodipendente di 25 anni, B.S., nativo di Terni ma residente a Verona. Agli inquirenti il ragazzo raccontò che da Roma doveva raggiungere Parma. A mio padre invece confidò: «Volevo proseguire per Rimini». In realtà era sceso alla stazione di Bologna per lasciarvi una valigia che gli era stata consegnata nella Capitale.

Da chi?
Non si sa. Papà non scrisse nulla sul fatto che fosse l'incosapevole corriere dell'esplosivo e avvisò il capitano Gennaro Scala, del nucleo investigativo dei carabinieri di Verona, il quale a sua volta informò la magistratura. Il risultato fu che l'ufficiale venne accusato di depistaggio. Il presunto fattorino della strage ebbe dallo Stato 100 milioni di lire d'indennizzo, che dissipò in stupefacenti nel giro di poche settimane. Venne ospitato per oltre un anno da un parroco del Veronese. Il prete fu rapito

nato in canonica da due complici di B.S., un torinese e un padovano. Poi il terzetto cominciò a inviare lettere al sacerdote, con richieste di denaro. Smascherato e processato, B.S. fu condannato a 4 anni e mezzo di reclusione.

Suo padre era severo?
Non mi pare. Tollerava che da adolescente mi tenessi i capelli lunghi fino alle spalle.

L'ha mai punita?
Non mi pare. Tollerava che da adolescente mi tenessi i capelli lunghi fino alle spalle.

Aveva qualche hobby che non fosse il lavoro?

Il volo. Andava a Boscomantico e decollava con il Piper. L'ultima volta lo fece nel giugno 1972: a causa della sordità, non gli rinnovarono il brevetto. E poi i libri. Ne ha scritti a decine, soprattutto sull'antico Egitto. L'ultimo, *Verona volat*, storia di un secolo di aviazione cittadina, lo lasciò incompiuto. Lo diedi alle stampe con l'aiuto del tenente colonnello Alessio Meuti e degli amici Renato Salvi, Angelo Falconi e Pier Luigi Pisani.

Tra noi cronisti circolava la leggenda secondo cui Ugo Mirto, correttore di bozze dell'Arena, simpatizzante comunista, una notte con la canna da pesca avesse catturato i pesci rossi che suo padre teneva nella vasca del vostro giardino in via Porto San Pancrazio.
Questa mi giunge del tutto nuova. Però posso dirle che era un grande amante degli animali. In quel giardino ci ritrovammo ad avere fino a 60 tartarughe. A un certo punto scomparve una scimmia, un cercopiteco, che diventò la disperazione di mia madre, perché le distruggeva la casa.

Ma lei ha capito a che cosa serve la cronaca nera?

A mostrarci come sta regredendo la società. Dal suo maestro Zangrande papà aveva imparato due cose: che la notizia non ha prezzo ma che non bisogna mai innamorarsi della notizia. Mi ripeteva sempre: «Se sei un uomo, la cronaca nera serve a farti star male».